Rapporto di minoranza

numero	data	competenza
8467 R2	8 settembre 2026	DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA

della Commissione ambiente, territorio ed energia sul messaggio 10 luglio 2024 concernente la trasmissione del Piano energetico e climatico cantonale (PECC) per approvazione, modifica della Legge cantonale sull'energia (LEn), concessione di un credito quadro di 2 milioni di franchi per l'attuazione dei provvedimenti prioritari del PECC ed evasione di 13 atti parlamentari legati ai temi ambientali ed energetici

SOMMARIO:

1. PREMESSA 2
1.1 Cambiamento climatico, pragmatismo e potere d'acquisto 2
1.2 La struttura del messaggio e il vizio di metodo centrale 3
2. UN PIANO COSTRUITO SU PREMESSE NON ANCORA VERIFICATE 4
2.1 Le premesse di fabbisogno sono già obsolete 4
2.2 Le grandi assenti: digitalizzazione, IA e industria 4.0 4
3. LA SICUREZZA DELL'APPROVVIGIONAMENTO INVERNALE: ASSUNZIONI NON DOCUMENTATE 5
4. UN QUADRO FEDERALE IN PIENA TRASFORMAZIONE 6
5. LE MODIFICHE ALLA LEN: OBBLIGHI SENZA BASI ANALITICHE E SENZA STIMA DELL'ONERE NETTO 7
5.1 La sequenza logica rovesciata 7
5.2 L'obbligo di installazione fotovoltaica 7
5.3 Gli obblighi sul riscaldamento, il potere d'acquisto e i 2,5 miliardi 8
5.4 Il confronto con il MoPEC 2025 9
6. I COSTI: UNA CONTABILITÀ ANCORA DA COSTRUIRE 9
7. LA CONSULTAZIONE E I LAVORI COMMISSIONALI 10
8. LE RAGIONI DEL VOTO CONTRARIO 11

1. PREMESSA

Gli scriventi commissari condividono l'esigenza di aggiornare la pianificazione energetica cantonale, di ridurre la dipendenza dai vettori fossili e di sviluppare le fonti rinnovabili indigene. Non è su questi obiettivi che si esprime il disaccordo.

Il disaccordo riguarda la solidità delle fondamenta su cui il messaggio n. 8467 è costruito, la coerenza degli strumenti proposti con le evidenze energetiche più aggiornate, la mancanza di trasparenza sui costi reali per i cittadini e le finanze pubbliche, e la qualità del metodo scelto.

1.1 Cambiamento climatico, pragmatismo e potere d'acquisto

La minoranza riconosce senza riserve che vi sono cambiamenti climatici in atto, che l'attività umana vi contribuisce in modo importante e che la riduzione delle emissioni di gas serra è un obiettivo legittimo e necessario. Su questo punto non vi è alcun disaccordo con la maggioranza.

Il disaccordo riguarda piuttosto il metodo, non il fine. L'articolo 89 capoverso 1 della Costituzione federale impone di considerare congiuntamente sufficienza, diversificazione, sicurezza, economicità ed ecologia dell'approvvigionamento energetico. Il Piano energetico e climatico cantonale (PECC) non dimostra che gli obblighi proposti soddisfino congiuntamente tutti questi criteri in misura proporzionata. Non è una questione di incostituzionalità diretta, bensì una questione di proporzionalità insufficiente e di equilibrio politico non dimostrato.

Il pragmatismo che la minoranza auspica non comporta una rinuncia agli obiettivi climatici. È pretendere che gli strumenti per raggiungerli siano fondati su premesse verificabili, che la sicurezza dell'approvvigionamento sia garantita anche negli scenari meno favorevoli e che i costi della transizione siano esposti con chiarezza ai cittadini prima di imporli per legge. Non si emette meno CO_2 con un piano che poggia su ipotesi non ancora sottoposte a stress test. Si emette meno CO_2 con un piano che funziona, costruito su ciò che il Cantone ha già: gli impianti idroelettrici sul territorio producono mediamente circa 3'752 GWh annui, di cui circa 1'815 GWh a favore del Cantone. I 4'000 GWh indicati dal PECC sono un obiettivo al 2050, da raggiungere grazie alle riversioni e ai nuovi impianti. Non è il punto di partenza di un Cantone che ignora la questione climatica.

La transizione energetica ha un costo reale che si trasferisce sui bilanci familiari tramite le tariffe. Le famiglie ticinesi ricordano bene le bollette del 2023: tra il 2022 e il 2023, AIL ha registrato un rincaro complessivo del 30,9%, SES ha visto la componente energia passare da 8,10 a 12,05 centesimi per kWh, e a livello nazionale ElCom ha calcolato un aumento medio del 27% per un'economia domestica tipo[1]. Quei rincari hanno mostrato la vulnerabilità di un sistema esposto ai prezzi di borsa europei per la componente energia e dipendente dalle importazioni nei momenti critici. Il Consiglio di Stato stesso, nelle risposte alle domande poste dalla Commissione, ha ammesso che *"il costo unitario CHF/kWh aumenterà dal momento che la rete dovrà essere estesa e potenziata",* senza quantificarne però l'entità. Il messaggio n. 8467 non contiene alcuna analisi di come le

[1] ElCom, Prezzi dell'elettricità 2023: tariffe in aumento, comunicato stampa del 6 settembre 2022

scelte proposte influiranno sulle tariffe future, né alcuna stima dell'impatto sul potere d'acquisto delle famiglie. Il Gran Consiglio è chiamato ad approvare obblighi che modificano strutturalmente il sistema energetico ticinese senza sapere quanto peseranno nella fattura che verrà inviata a cittadini e imprese.

1.2 La struttura del messaggio e il vizio di metodo centrale

Con il messaggio n. 8467 il Consiglio di Stato chiede al Gran Consiglio di approvare il PECC, di stanziare un credito quadro di 2 milioni di franchi per studi e approfondimenti prioritari, di modificare la Legge cantonale sull'energia e, nella sezione II del medesimo disegno di legge, la Legge sull'Azienda elettrica ticinese, e infine di evadere tredici atti parlamentari. Già questa architettura rivela un vizio di metodo. Il credito quadro serve a finanziare studi che avrebbero dovuto precedere il piano e le relative schede provvedimento come il modello energetico cantonale (P.4.4), l'analisi del potenziale fotovoltaico fuori dalle zone edificabili (P.3.5), gli approfondimenti sugli accumuli di energia termica di lunga durata (P.12.2). Lo stesso rapporto di maggioranza descrive la scheda P.4.4 come lo strumento necessario per quantificare i potenziali, simulare le opzioni con i relativi costi e rischi e permettere decisioni informate. Si propone dunque di assumere oggi le decisioni principali prima che questo strumento esista, e nel frattempo le modifiche normative della LEn producono già effetti vincolanti su investimenti privati e pubblici nell'ordine di decine di migliaia di franchi per immobile.

Occorre distinguere ciò che il PECC vincola direttamente da ciò che richiede una norma separata. Come documento strategico, il PECC vincola gli enti pubblici e AET. Gli obblighi per i privati, l'installazione fotovoltaica e la conversione degli impianti di riscaldamento, derivano invece dalle modifiche della LEn. I due livelli restano distinti nell'analisi, ma nella proposta governativa i due disegni di atto sono presentati congiuntamente e si completano a vicenda. Il Governo stesso ammette di *"confidare, senza averne certezza"* nel raggiungimento degli obiettivi: lo scenario TI-2050 è dunque una bussola, non un dato acquisito. Non è su questa base che si costruiscono obblighi normativi più restrittivi rispetto a quanto sinora discusso e deciso a livello federale, soprattutto prima ancora di aver completato le analisi che dovrebbero fondarli.

La maggioranza sostiene che non approvare il messaggio equivarrebbe a bloccare la politica energetica cantonale. Dichiarazione smentita direttamente dal Capo della Divisione dell'ambiente in audizione il 10 ottobre 2024: *"Se il PECC non fosse approvato, credo che politicamente si proseguirebbe comunque, perché i singoli provvedimenti possono essere portati avanti tramite messaggi, anche senza un documento programmatico approvato dal Gran Consiglio"*. Resterebbero in vigore il PEC-2013 e la LEn vigente. I crediti già approvati continuerebbero a operare pienamente, insieme al FER rinnovato (100 milioni netti su 200 milioni di spesa autorizzata per la decarbonizzazione e 27 milioni netti su 40 milioni autorizzati per il teleriscaldamento).

2. UN PIANO COSTRUITO SU PREMESSE NON ANCORA VERIFICATE

2.1 Le premesse di fabbisogno sono già obsolete

Lo scenario TI-2050 prevede una riduzione del 37% dei consumi energetici totali rispetto ai 9'917 GWh del 2008, portandoli a circa 6'400 GWh nel 2050. I dati più recenti non confermano questa traiettoria come acquisita: secondo il Bilancio energetico cantonale 2024 pubblicato dall'USTAT, nel 2024 il Ticino ha consumato 8'687,6 GWh di energia finale[2], con un aumento rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla tendenza decrescente avviata nel 2011. Un singolo anno, ovviamente, non smentisce uno scenario a lungo termine, ma segnala che la traiettoria non è automatica.

Inoltre, il piano si fonda sulle Prospettive energetiche 2050+ dell'UFE del 2021, scenario "Saldo netto pari a zero"[3]. Lo scenario ZERO Base dell'UFE colloca la domanda elettrica svizzera al 2050 attorno ai 70,7 TWh. Il Consiglio federale ha del resto annunciato che queste proiezioni saranno sostituite da nuove Prospettive energetiche entro la fine del 2027. L'ETH Zurich Energy Science Center la stima invece nell'ordine di 80-100 TWh, rispetto agli attuali 57-58 TWh[4]: uno scarto compreso fra i 9 e i 29 TWh rispetto al riferimento su cui il PECC è costruito. Su un piano distinto, l'Associazione svizzera delle aziende elettriche segnala secondo la propria metodologia un deterioramento della sicurezza dell'approvvigionamento nel semestre invernale, con un indicatore a 69 punti nel 2050 rispetto all'obiettivo di 100[5]. Il rapporto di monitoraggio dell'UFE del dicembre 2025 prevede a sua volta un incremento sostanziale della domanda elettrica per effetto dell'elettrificazione. Le ipotesi di partenza del PECC non sono mai state sottoposte ad analisi su scenari alternativi che tengano conto di questi sviluppi. Il Parlamento non dispone quindi degli elementi necessari per stabilire se la traiettoria regga anche in condizioni meno favorevoli. Lo stesso direttore del DT lo ha ammesso in audizione *"Il PECC è stato elaborato al netto delle conoscenze odierne. Abbiamo la grande incognita, ma anche la grande speranza, che l'evoluzione tecnologica dei prossimi 30 anni, che ignoriamo, permetta di fare grandi progressi nell'ambito dello stoccaggio della corrente elettrica"*. Un piano che confida nella speranza tecnologica futura non può fondare obblighi normativi immediati in assenza di queste analisi.

2.2 Le grandi assenti: digitalizzazione, IA e industria 4.0

Le analisi più aggiornate non incorporano nemmeno l'impatto della crescita digitale sul fabbisogno energetico. L'Agenzia Internazionale dell'Energia documenta una crescita del consumo elettrico dei data center europei di oltre 45 TWh entro il 2030, pari al 70% rispetto al 2024[6], generata in soli sei anni da intelligenza artificiale, server e infrastrutture dei data center. A questi si aggiungono i consumi legati all'automazione e alla digitalizzazione dei processi produttivi, un fattore rilevante per un Cantone con un tessuto manifatturiero importante. Si tratta di carichi che i modelli energetici attuali faticano a captare perché crescono in modo esponenziale, e il PECC non li integra. La scheda provvedimento P.4.4,

[2] Ustat, Le cifre dell'energia, edizione 2025.

[3] UFE, Prospettive energetiche 2050+

[4] ETH Zurich Energy Science Center, Energy security in a net zero emissions future for Switzerland, White Paper, 2023, DOI 10.3929/ethz-b-000614564

[5] AES, Indice AES dell'approvvigionamento elettrico 2026, gennaio 2026

[6] Agenzia Internazionale dell'Energia, Energy and AI, 2025

una volta realizzata, dovrebbe includere analisi su scenari alternativi che ne tengano conto: l'entità di questi consumi sul territorio cantonale non è prevedibile con certezza, ma non può essere ignorata in un piano indirizzato al 2050.

3. LA SICUREZZA DELL'APPROVVIGIONAMENTO INVERNALE: ASSUNZIONI NON DOCUMENTATE

Il PECC punta principalmente sul fotovoltaico come fonte energetica aggiuntiva. La Tabella 9 del PECC[7] rivela però una criticità strutturale che il piano non risolve: su 1'510 GWh fotovoltaici annui previsti nel 2050, solo 483 GWh (il 32%) sono prodotti nel semestre invernale, mentre 1'027 GWh (il 68%) sono prodotti in estate, quando la domanda di riscaldamento è minima e la rete rischia la congestione. Lo stesso Direttore del DT in audizione ha riconosciuto questa tensione: *"L'idroelettrico dovrà diventare probabilmente funzionale al fotovoltaico e non viceversa. Vi è ancora un approccio non sufficientemente coordinato di queste due importanti fonti di energia".* Enertì ha confermato la stessa valutazione: le rinnovabili da sole non bastano a risolvere il problema invernale e le soluzioni di accumulo disponibili non risolvono lo spostamento stagionale della produzione.

Ne consegue un divario invernale strutturale che la Tabella 9 quantifica in circa 345 GWh al 2050. La sua copertura dipende da 280 GWh di misure complementari e da 400 GWh annui di partecipazioni e contratti extra-cantonali, dei quali 220 GWh nel semestre critico. Alla domanda della Commissione su quali accordi esistano per scenari di carenza, il Consiglio di Stato ha risposto che il tema *"è di competenza federale e non del Consiglio di Stato"*. Non è una risposta: è un'ammissione che la copertura del deficit invernale è affidata a misure la cui maturità, costo e affidabilità negli scenari avversi non sono documentati nel messaggio in esame.

Le famiglie ticinesi sanno già cosa significa questo concretamente. Tra il 2022 e il 2023 le tariffe dell'elettricità sono aumentate tra il 27 e il 31% per la maggior parte delle economie domestiche ticinesi, per effetto dell'esposizione ai mercati europei in un momento di pressione sul sistema. Sulle tariffe incidono più fattori, dai prezzi europei alla quota di produzione propria fino alla strategia di acquisto di ciascun gestore. Resta il fatto che il PECC affida la copertura del deficit invernale ad apporti extra-cantonali di cui non documenta disponibilità, durata, costo e affidabilità. Il Gran Consiglio non dispone quindi degli elementi per valutare quanto quella copertura sia solida negli anni difficili.

Lo stoccaggio stagionale non offre una via d'uscita a costi ragionevoli. Lo studio di Züttel et al. (Frontiers in Energy Research, 2022) quantifica l'ordine di grandezza: coprire il deficit invernale svizzero tramite pompaggio richiederebbe 13 nuove centrali di capacità equivalente alla Grande Dixence; tramite idrogeno, caverne sotterranee per un volume pari a 25 volte il tunnel di base del San Gottardo[8]. Il PECC stesso riconosce che il Power-to-X è una tecnologia ancora marginale, con processi di trasformazione altamente energivori e poco efficienti. E i bacini idroelettrici ticinesi non sono una riserva disponibile

[7] PECC, Strategia e provvedimenti, luglio 2024, Tabella 9, pag. 74

[8] Züttel A., Gallandat N., Dyson P.J., Schlapbach L., Gilgen P.W. e Orimo S.-I., Future Swiss Energy Economy: The Challenge of Storing Renewable Energy, Frontiers in Energy Research, 2022, DOI 10.3389/fenrg.2021.785908.

a piacimento: la LAEl prevede che i gestori delle grandi centrali ad accumulazione partecipino obbligatoriamente alle riserve strategiche nazionali a partire da una capacità di 10 GWh (art. 8b cpv. 2 lett. a LAEl). In caso di penuria, quell'acqua risponde alle esigenze del sistema svizzero nel suo complesso, non alla sola autonomia cantonale.

4. UN QUADRO FEDERALE IN PIENA TRASFORMAZIONE

Il PECC è stato licenziato il 10 luglio 2024 in un contesto normativo e tecnologico che nei due anni successivi è cambiato su più fronti. L'Atto mantello, approvato in votazione popolare il 9 giugno 2024 (Legge federale su un approvvigionamento elettrico sicuro con le energie rinnovabili), è entrato in vigore in due tappe, il 1° gennaio 2025 e il 1° gennaio 2026, con le relative disposizioni esecutive. Al momento del licenziamento, il PECC non poteva quindi valutarne pienamente gli effetti. Il MoPEC 2025, adottato dalla Conferenza dei direttori cantonali dell'energia il 29 agosto 2025, tredici mesi dopo il licenziamento del messaggio, ha fissato il nuovo riferimento intercantonale per le prescrizioni energetiche degli edifici. Nel giugno 2026 le Camere federali hanno approvato il controprogetto indiretto all'iniziativa "Stop al blackout", che abroga il divieto di autorizzare nuove centrali nucleari. Contro questa modifica è stato lanciato il referendum e il voto popolare è atteso il 28 febbraio 2027[9]. L'accordo elettrico Svizzera-UE, firmato il 2 marzo 2026 e trasmesso al Parlamento federale il 13 marzo 2026, introduce una trasformazione strutturale del mercato che il PECC non ha potuto considerare.

Ciascuno di questi sviluppi tocca direttamente le premesse del piano. Il PECC, una volta approvato, sostituisce il PEC-2013 come piano energetico cantonale di riferimento. AET vi è già vincolata in forza dell'art. 2 capoverso 2 LAET, che la modifica proposta nel messaggio si limita ad aggiornare nella denominazione. Quanto ai Comuni, il caso di Lugano è indicativo: il 30 luglio 2026 il Municipio ha adottato il proprio Piano energetico comunale (PECo) allineandolo agli obiettivi cantonali del PECC[10], quando il PECC non era ancora stato discusso e approvato dal Gran Consiglio. Il piano cantonale sta già producendo effetti sulla pianificazione comunale prima ancora del voto parlamentare, e li produce su scenari elaborati nel 2021. Questo vincolo entra in vigore immediatamente, su scenari che non incorporano l'Atto mantello, il MoPEC 2025, la riapertura del dossier nucleare né gli effetti dell'accordo con l'UE sul ruolo di AET, dei distributori locali e degli autoproduttori. La maggioranza risponde che il monitoraggio quadriennale permetterà di adeguarsi. Non è una risposta pertinente, in quanto il monitoraggio produce un rapporto sullo stato di avanzamento, non una revisione degli scenari di base né una sospensione dei vincoli già in essere.

Sul MoPEC, inoltre, va fatta una precisazione specifica. Il rapporto di maggioranza ha esaminato il confronto e ha modificato la scadenza per il fotovoltaico sugli edifici esistenti al 2045. La correzione della scadenza fotovoltaica non cambia la sostanza. L'obbligo generalizzato sui tetti idonei sopra 300 m² resta, il MoPEC non lo prevede, e nessuno ha

[9] Consiglio federale, Messaggio concernente il controprogetto indiretto all'iniziativa popolare «Energia elettrica in ogni tempo per tutti (Stop al blackout)», 13 agosto 2025; DATEC, Sicurezza dell'approvvigionamento elettrico, stato al 23 giugno 2026; Keystone-ATS, «Ritirata l'iniziativa "Stop al blackout"», 29 giugno 2026, che indica il 28 febbraio 2027 quale data verosimile della votazione.

[10] Città di Lugano, comunicato del 30 luglio 2026

spiegato perché il Ticino debba assumerselo. Rimane però lo scostamento che il disegno di modifica della LEn introduce rispetto al MoPEC, in quanto l'obbligo fotovoltaico generalizzato entro il 2045 per tutti i tetti idonei sopra 300 m², anche in assenza di ristrutturazione, va oltre il riferimento intercantonale senza un'analisi specifica dei costi di questo scostamento. In questo contesto mal si comprende la motivazione dietro alla volontà di essere più papisti del Papa.

A questo si aggiunge un elemento che il Consiglio di Stato non poteva conoscere quando ha licenziato il messaggio, ma che il Gran Consiglio conosce oggi. Nel messaggio dell'agosto 2025 sul controprogetto all'iniziativa "Stop al blackout", il Consiglio federale ha annunciato che le nuove Prospettive energetiche saranno disponibili entro la fine del 2027 e che rappresenteranno "*una valutazione tecnica e strategica per la futura politica energetica*". Sono le stesse Prospettive che, nella versione del 2021, costituiscono la base di calcolo dello scenario TI-2050. Il Cantone si accinge dunque ad approvare un piano al 2050 fondato su proiezioni federali che la Confederazione stessa sostituirà entro poco più di un anno, e lo fa vincolando fin da subito AET, gli enti pubblici e i proprietari immobiliari. Attendere l'aggiornamento non significa rinviare la politica energetica cantonale, che prosegue con gli strumenti già approvati: significa costruirla su basi che saranno finalmente aggiornate.

5. LE MODIFICHE ALLA LEN: OBBLIGHI SENZA BASI ANALITICHE E SENZA STIMA DELL'ONERE NETTO

5.1 La sequenza logica rovesciata

Le modifiche normative proposte condividono un difetto strutturale: vengono introdotti obblighi che presuppongono analisi ancora da compiere. Il modello energetico cantonale (P.4.4), l'analisi del potenziale fotovoltaico fuori dalle zone edificabili (P.3.5) e gli approfondimenti sugli accumuli termici di lunga durata (P.12.2) non sono stati completati. Come già evidenziato nella premessa, la stessa maggioranza ammette che la scheda P.4.4 è indispensabile per decidere. La sequenza corretta è quindi: analisi, obiettivi e poi le norme.

5.2 L'obbligo di installazione fotovoltaica

La maggioranza ha corretto la proposta governativa spostando al 2045 la scadenza per gli edifici esistenti sopra 300 m² e introducendo deroghe per i casi in cui l'installazione non sia *"opportuna o ragionevolmente esigibile"*. La Commissione ha spostato la scadenza, non ha toccato il problema. Il MoPEC 2025 prevede l'obbligo fotovoltaico solo in caso di importante ristrutturazione del tetto; il disegno di legge cantonale lo estende a tutti i tetti idonei sopra 300 m² anche senza alcun intervento. Su questo scostamento non esiste una riga di analisi. Il rapporto di maggioranza ammette che gli oneri per i Comuni "*non sono quantificabili con precisione".* La capacità di assorbimento della rete per scenari di produzione fotovoltaica simultanea su larga scala non è stata verificata: il PECC stesso ammette che con circa 1'400 MW fotovoltaici installati, vale a dire circa sette volte la potenza attuale, "*andrà pertanto affrontato e risolto il problema di garantire la stabilità della rete*". Le deroghe, rinviate a un regolamento non ancora scritto, lasciano i proprietari in incertezza giuridica prolungata.

5.3 Gli obblighi sul riscaldamento, il potere d'acquisto e i 2,5 miliardi

La maggioranza ha abrogato l'obbligo retroattivo generalizzato di sostituzione entro una data fissa. Rimane l'obbligo alla sostituzione della centrale primaria, con deroghe. L'abrogazione dell'obbligo retroattivo era il minimo, e riporta il Ticino su quanto il MoPEC 2025 già prevede. Non risolve nulla di ciò che conta: chi paga l'adeguamento, con quali mezzi e con quale sostegno.

In audizione il Capo della Divisione dell'ambiente ha fornito un ordine di grandezza lordo: "*Gli impianti sono circa 50'000; se calcoliamo fr. 50'000 per ognuno, si arriva a un totale di 2,5 miliardi. Questo è l'ordine di grandezza dell'investimento totale per la conversione di tutti gli impianti di riscaldamento*". La scheda C.1.1 del PECC indica a sua volta circa 2,4 miliardi di investimenti privati al 2050. Le due cifre si sovrappongono parzialmente ma non sono state riconciliate. Soprattutto, nessuna analisi presenta l'onere incrementale netto dopo incentivi, sostituzioni comunque necessarie per fine vita degli impianti e risparmi d'esercizio. Senza questa analisi il Gran Consiglio non può valutare gli effetti distributivi su famiglie, proprietari anziani, locatari e PMI.

La questione del potere d'acquisto non è accessoria. Una sostituzione di impianto di riscaldamento può costare tra i 20'000 e i 50'000 franchi, a seconda delle condizioni costruttive dell'edificio. Per un proprietario a reddito fisso, per chi vive di rendita o per chi ha ereditato un immobile datato, si tratta di un investimento che può richiedere un indebitamento significativo. Il messaggio non analizza né quante famiglie si trovino in questa situazione, né quali meccanismi di sostegno siano previsti oltre agli incentivi già esistenti. La Camera di commercio ticinese e l'Associazione Industrie Ticinesi avevano chiesto esplicitamente in consultazione "*una valutazione dell'impatto finanziario degli obiettivi perseguiti*", definendola "*assolutamente necessaria*". Non è stata fornita risposta adeguata.

Accanto alle famiglie, l'onere ricade sulle imprese. Il quadro federale e intercantonale prevede già l'abbandono delle fonti fossili negli edifici entro il 2050 e l'obbligo di riscaldamento rinnovabile al momento della sostituzione dell'impianto: su questo le aziende ticinesi si adegueranno come tutte le altre in Svizzera. Il disegno di modifica della LEn va però oltre, con un obbligo fotovoltaico generalizzato sui tetti idonei sopra 300 m² che colpisce in particolare i capannoni industriali e artigianali, anche in assenza di ristrutturazione. Il messaggio non contiene alcuna analisi di impatto di questo scostamento sulla competitività del tessuto economico cantonale, in un contesto in cui le imprese ticinesi competono con concorrenti d'oltrefrontiera. La Camera di commercio e l'Associazione Industrie Ticinesi lo avevano segnalato in consultazione. Non hanno ricevuto risposta.

Il commissario Padlina ha sollevato in audizione la questione con precisione: se la transizione avviene spontaneamente, come Bernasconi ha affermato citando i dati sulle domande di costruzione, perché introdurre un obbligo? La risposta del DT è stata: *"Se la transizione avviene spontaneamente, l'obbligo non causerà alcuna difficoltà".* Non giustifica il costo giuridico e l'onere iniziale per chi non può adeguarsi spontaneamente. Un obbligo che non crea difficoltà a chi ha le risorse per adeguarsi, ma le crea a chi non le ha, non è proporzionato.

5.4 Il confronto con il MoPEC 2025

Il MoPEC 2025, adottato il 29 agosto 2025, tredici mesi dopo il licenziamento del messaggio, prevede l'obbligo di riscaldamento rinnovabile alla sostituzione dell'impianto fossile e l'obbligo fotovoltaico in caso di importante ristrutturazione del tetto. Su questi punti il disegno di modifica della LEn è sostanzialmente allineato. La differenza che la minoranza contesta è l'estensione dell'obbligo fotovoltaico agli edifici esistenti anche in assenza di ristrutturazione. Questa forzatura va oltre il MoPEC e comporta un onere iniziale e un vincolo giuridico per proprietari e imprese, il cui impatto netto, al netto di incentivi, autoconsumo, rimunerazione dell'immissione e risparmi in bolletta, non è stato quantificato.

6. I COSTI: UNA CONTABILITÀ ANCORA DA COSTRUIRE

Il capitolo 10.1 del PECC afferma che *"il totale degli investimenti previsti per i settori pubblici e privati è difficilmente stimabile"* e che "*sussistono notevoli incognite*". Lo stesso capitolo rileva l'assenza di stime consolidate a livello cantonale, federale e internazionale. La risposta del Consiglio di Stato alle domande della Commissione rinvia alle schede settoriali, dove nella grande maggioranza dei casi la voce "Investimenti e costi" riporta la dicitura *"dato specifico non quantificabile"*. Per le due norme con il maggiore impatto economico, ossia l'obbligo fotovoltaico (P.3.3) e l'obbligo di riscaldamento (C.1.4), il campo costi è vuoto. La richiesta della minoranza è che il Governo presenti una contabilità aggregata, senza doppioni, con scenari alto/medio/basso e con separazione tra costi pubblici, costi privati e costi di sistema.

A questo si aggiunge un onere che il piano introduce senza alcuna reale necessità. Al capitolo 6.2.3.1 il PECC propone l'istituzione di un'entità incaricata del coordinamento[11], della raccolta e della diffusione delle iniziative sull'adattamento ai cambiamenti climatici, con un coordinatore che opera all'interno di una struttura composta da tre gruppi di lavoro, da partner esterni all'Amministrazione cantonale e da una piattaforma dedicata. Il Dipartimento del territorio dispone già di una Divisione dell'ambiente, di una Sezione della protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo e di un Ufficio del clima e della decarbonizzazione, ai quali si affianca l'Ufficio dell'energia presso il Dipartimento delle finanze e dell'economia. Sono strutture costruite esattamente per governare la politica energetica e climatica cantonale. Aggiungervi accanto una nuova entità di coordinamento significa creare un livello amministrativo là dove servirebbe piuttosto far lavorare meglio insieme quello che esiste già. In un Cantone che discute di contenimento della spesa pubblica, moltiplicare le strutture non è di certo una risposta.

La seguente tabella riassume le sovrapposizioni finanziarie:

[11] PECC, Strategia e provvedimenti, luglio 2024, cap. 6.2.3.1 e scheda provvedimento A.1.1.

Crediti parlamentari	Credito netto	Spesa autorizzata/stimata
A — Messaggio 8467: decreto PECC	**2 Mio CHF**	**2 Mio CHF**
B — Crediti già approvati		
Messaggio 8385 — Incentivi decarbonizzazione (settembre 2024)	100 Mio CHF	200 Mio CHF
Messaggio 8299 — Teleriscaldamento (giugno 2024)	27 Mio CHF	40 Mio CHF
Totale crediti già approvati (B)	**127 Mio CHF**	**240 Mio CHF**
Totale con il messaggio 8467 (A+B)	**129 Mio CHF**	**242 Mio CHF**
C — FER */ Stima*		
Prelievo annuo destinato ai Comuni e agli incentivi	-	~10-15 Mio CHF
D — Scenari di investimento PECC scheda C.1.1 (non autorizzazioni parlamentari; possibili sovrapposizioni con B) */ Stima*		
Investimenti pubblici (scenario al 2030/2040/2050)	-	200/400/600 Mio
Investimenti privati stimati	-	~2,4 Mld CHF

La tabella distingue i crediti parlamentari oggetto del voto odierno (A), quelli già approvati che non sono in discussione (B), il prelievo FER che è un flusso annuo distinto dai crediti parlamentari (C) e gli scenari di investimento del PECC che non costituiscono autorizzazioni parlamentari e che sono da riconciliare tra loro (D). A ciò si aggiunge la voce tariffaria: il Consiglio di Stato ha ammesso che i costi unitari dell'elettricità aumenteranno perché la rete dovrà essere estesa e potenziata, senza quantificarli e senza distinguere fra rete di trasmissione e reti di distribuzione, dove ricadrà verosimilmente una parte importante degli adeguamenti.

7. LA CONSULTAZIONE E I LAVORI COMMISSIONALI

La consultazione si è chiusa nell'aprile 2023 e i numeri dicono più di quanto la maggioranza ammetta: il 34,8% dei partecipanti ha condiviso l'impostazione con riserva, e sugli obiettivi strategici al 2050 questa quota ha raggiunto il 44,6%. Da allora l'Atto mantello è entrato in vigore, il Parlamento federale ha approvato l'apertura alle nuove centrali nucleari e il MoPEC 2025 ha ridefinito il riferimento intercantonale. Una consultazione di tre anni fa non può validare pienamente un piano che il contesto federale successivo ha già in parte modificato.

Anche il quadro conoscitivo raccolto in Commissione resta parziale. Le audizioni hanno coinvolto il Direttore del DT e i funzionari autori del piano, Enertì in rappresentanza delle aziende di distribuzione e TicinoEnergia. Non sono stati sentiti rappresentanti dei proprietari immobiliari, delle PMI energivore, delle organizzazioni dei consumatori o esperti con posizioni critiche rispetto all'impostazione. Su un messaggio che impone obblighi a decine di migliaia di proprietari e imprese, un confronto più ampio sarebbe stato non solo utile ma necessario.

8. LE RAGIONI DEL VOTO CONTRARIO

Il messaggio n. 8467 riunisce due disegni di atto legislativo che nella proposta governativa si completano a vicenda. La minoranza non contesta la necessità di una politica energetica cantonale aggiornata, né gli obiettivi generali di riduzione delle emissioni e sviluppo delle rinnovabili. Riconosce inoltre che la Commissione ha corretto alcuni eccessi della proposta governativa, dallo spostamento al 2045 della scadenza fotovoltaica all'abrogazione dell'obbligo retroattivo sulle caldaie. Sono correzioni reali, che però non toccano il nucleo del problema: il metodo scelto non garantisce robustezza delle premesse, proporzionalità degli obblighi e trasparenza sui costi. Si è intervenuti su qualche scadenza, non sulle premesse del piano né sugli obblighi che il Cantone si assume in più rispetto a quanto Berna e il MoPEC già impongono. Il nucleo del messaggio è rimasto quello licenziato dal Consiglio di Stato nel luglio 2024.

Le ragioni del voto contrario convergono quindi su 5 punti:

1) Il piano si fonda su ipotesi di fabbisogno che non sono state sottoposte a stress test tramite il modello energetico cantonale P.4.4, descritto dalla stessa maggioranza come necessario per decisioni informate. I dati ticinesi del 2024 mostrano che la traiettoria non è acquisita.
2) Il divario invernale strutturale al 2050 dipende da misure complementari e da partecipazioni o contratti extra-cantonali la cui concreta disponibilità, durata, costo e affidabilità negli scenari avversi non sono documentati nel messaggio. La maturità di queste misure non è stata dimostrata.
3) Il piano è stato licenziato prima che l'Atto mantello fosse pienamente operativo, prima dell'adozione del MoPEC 2025 e prima che le Camere riaprissero il dossier della neutralità tecnologica. Non è direttamente emendabile in questa procedura. Approvarlo oggi significa vincolare la politica energetica cantonale a valutazioni formulate in un contesto già mutato.
4) I costi complessivi non sono stati presentati al Gran Consiglio in forma aggregata e senza doppioni. L'onere incrementale netto per famiglie, proprietari e PMI dopo incentivi, sostituzioni comunque necessarie e risparmi d'esercizio non è stato calcolato. Il Consiglio di Stato ha ammesso che i costi tariffari aumenteranno senza quantificarli. Il messaggio chiede ai cittadini di sostenere una transizione il cui peso sul loro potere d'acquisto non è stato analizzato.
5) Il disegno di modifica della LEn introduce un obbligo fotovoltaico generalizzato entro il 2045 sui tetti idonei sopra 300 m², che va oltre il MoPEC 2025 senza un'analisi specifica dei costi di questo scostamento, e prima che le analisi tecniche che avrebbero dovuto fondarlo siano disponibili.

Se i disegni legislativi non sono approvati, il PEC-2013 resta in vigore, la LEn vigente continua ad applicarsi e i crediti già approvati operano. Il diritto federale, quello che fa stato, orienta nel frattempo la politica energetica cantonale. Il Consiglio di Stato sarebbe chiamato a tornare a fare i compiti.

Non approvare questo messaggio non è opporsi alla transizione energetica. È chiedere al Consiglio di Stato di dimostrare che gli obblighi proposti siano robusti, proporzionati, finanziariamente sostenibili e compatibili con il potere d'acquisto delle famiglie, con la competitività delle imprese ticinesi e con tutti gli scenari invernali, prima di imporli per legge.

Per i motivi sopraesposti la minoranza della Commissione ambiente, territorio ed energia invita il Gran Consiglio a:

1) Non approvare il decreto legislativo concernente il Piano energetico e climatico cantonale (PECC) e il credito quadro di 2 milioni di franchi.
2) Respingere il disegno di modifica della Legge cantonale sull'energia (LEn) e della Legge sull'Azienda elettrica ticinese (LAET).
3) Scorporare e trattare separatamente i seguenti atti:
   - Mozione 1399 del 3 giugno 2019
   - Mozione 1400 del 3 giugno 2019
   - Mozione 1612 del 29 settembre 2021
   - Iniziativa parlamentare generica IG735 del 18 ottobre 2021
   - Mozione 1649 del 21 febbraio 2022
   - Mozione 1653 del 14 marzo 2022
   - Mozione 1654 del 14 marzo 2022
   - Mozione 1661 dell'11 aprile 2022
   - Iniziativa parlamentare elaborata IE680 del 2 maggio 2022
   - Mozione 1686 del 19 settembre 2022
   - Mozione 1688 del 19 settembre 2022
   - Mozione 1702 del 12 dicembre 2022
   - Mozione 1711 del 23 gennaio 2023

Per la minoranza della Commissione ambiente, territorio ed energia:

Alain Bühler, relatore
Prada